

Sono passati oramai più di venti anni da quando l'elaboratore elettronico, che fino agli anni Settanta era strumento ingombrante e riservato a pochi esperti, si è via via imposto come strumento vieppiù indispensabile tanto nei campi tecnico-scientifici, come appare naturale, quanto in quelli umanistico-letterari.

Ed ancora, negli ultimi anni, sotto la spinta delle industrie produttrici, sta gradualmente assumendo il ruolo di elettrodomestico al pari della televisione che, peraltro, è stata negli ultimi quaranta anni, ed è ancora, potente strumento di comunicazione con forti ricadute nel campo della rappresentazione sia per la sperimentazione di nuovi modi grafici, sia per l'influsso sulla formazione del 'gusto' e quindi sull'affermazione di alcune forme di rappresentazione a svantaggio di altre.

Ci troviamo dunque in un momento storico caratterizzato da un profondo cambiamento dei modi di acquisizione e trasmissione delle conoscenze che investe non soltanto gli ambiti disciplinari della rappresentazione ma tutti i campi del sapere; infatti la diffusione di strumenti come la televisione e il computer, che operano prevalentemente attraverso il senso della vista e, come senso correlato, dell'udito, è in stretta relazione con l'acquisizione delle conoscenze attraverso una simultaneità di stimoli.

Proporre oggi alla riflessione e alla discussione l'ampia gamma delle problematiche, in tutto nuove, che si pongono nella rappresentazione e realizzazione del progetto di architettura e più in generale nei modi del 'conoscere' i diversi aspetti del mondo circostante che si interfacciano con la nostra professione, dalla scala territoriale a quella del singolo manufatto, è assolutamente decisivo per mettere a punto strategie idonee per una formazione universitaria in grado di far maturare competenze adeguate ai cambiamenti avvenuti nei 'modi' di trasmissione delle conoscenze nella attuale società.

Ho intenzione, qui, di affrontare preliminarmente alcune questioni intorno a questi 'modi' al fine di inquadrare l'ambito culturale nel quale s'inserisce lo specifico architettonico.

Trasmissione del 'sapere'

Come avviene la comunicazione? come si è modificata nel tempo?

Fin dall'antichità ci si è interrogati sull'importanza dei diversi sensi ai fini della comunicazione e fra di essi la vista ed l'udito sono stati considerati i canali principali della comunicazione, privilegiando in particolare la vista.

Eraclito considerava più sicure le conoscenze che giungevano all'uomo attraverso la vista rispetto a quelle che passavano per l'udito; egualmente Platone riteneva che attraverso la vista giungesse una mole più ampia e variegata di informazioni.

Aristotele nella *Metafisica* evidenziava che la vista ci consente, maggiormente rispetto agli altri sensi, di percepire le differenze esistenti tra le cose.

Anche la scienza seicentesca – genitrice di quella moderna –, ancorché con altre motivazioni, privilegiava la vista rispetto agli altri sensi; essa infatti si poggiava sul 'vedere', esaltato dall'invenzione di strumenti come il cannocchiale e, successivamente, il microscopio che affermano un nuovo modo di percepire e, di conseguenza, rappresentare lo spazio. Si può conoscere attraverso la vista anche ciò che l'occhio non può percepire direttamente o perché troppo lontano o perché troppo piccolo.

Indipendentemente dall'importanza maggiore o minore attribuita in passato alla vista e all'udito si può rilevare come la vista tende a veicolare conoscenze simultanee, cioè ci permette di percepire tutte insieme cose e situazioni diverse che si presentano davanti a noi; mentre la conoscenza veicolata dall'udito è legata al tempo in quanto i diversi stimoli devono susseguirsi l'uno dopo l'altro così come avviene nel racconto, nella comunicazione orale.

Secondo quali 'modi' si veicola la conoscenza?

Un primo decisivo cambiamento nel modo di trasmettere e acquisire conoscenze è l'invenzione della scrittura.

La scrittura ha inciso profondamente sull'organizzazione delle strutture sociali

Nella pagina a lato:
Schema della struttura dell'ipertesto.

Lettura del sistema collegamenti verticali.

e nei modi di vita ampliando enormemente le potenzialità e le possibilità comunicative attraverso lo sviluppo di una modalità di conoscenza visiva specializzata in funzione della scrittura; una "visione alfabetica" che imponeva la percezione sequenziale dei diversi elementi della scrittura. Nella visione alfabetica "la percezione segue la natura stessa dei testi: siccome il testo si svolge linearmente, anche la visione che la percepisce deve essere allenata ad operare in senso lineare"¹, cosicché tende a prevalere su quella tradizionale "non alfabetica" che è invece caratterizzata da una percezione non lineare.

L'affermarsi della scrittura "ha significato un cambiamento della coscienza umana: ha trasformato un momento aggregativo, come la conoscenza nelle culture orali primitive, in fatto individuale, la lettura, mitizzando un canale della percezione (la vista) come unico mezzo di conoscenza"². D'altra parte la visione alfabetica ha comportato enormi vantaggi in termini di trasmissione, conservazione ed evoluzione delle conoscenze non più soggette alla capacità mnemonica dei singoli ed ha altresì determinato lo sviluppo di una elaborazione cognitiva di tipo sequenziale cioè analoga al modo di apprendimento che avviene attraverso la lettura e la scrittura.

Tali modalità si sono viepiù affermate con l'invenzione della stampa e quindi col diffondersi dei libri che fino ad allora venivano prodotti in copie uniche attraverso la loro riscrittura.

Il libro stampato ebbe subito larghissima diffusione diventando l'emblema della cultura tanto che fino a qualche decennio addietro le nostre conoscenze derivavano dall'averle lette su di un libro o dall'esserci state riferite da qualcuno che le aveva lette su di un libro e dunque erano certamente rintracciabili, in caso di necessità, su di un testo scritto.

A partire da alcuni decenni in qua si vanno manifestando profondi e via via più rapidi cambiamenti nel modo di acquisire e trasmettere conoscenze tanto che aumentano sempre più le cose conosciute non per averle lette ma per averle viste e ascoltate in televisione – l'espressione "lo

ha detto la televisione" è ricorrente e sempre più diffusa – o sul monitor di un computer.

La modalità di apprendimento non alfabetica sta riprendendo il sopravvento, dopo secoli trascorsi in posizione subordinata, in ragione dell'affermazione di strumenti di comunicazione che privilegiano la visione simultanea e forniscono una molteplicità di stimoli sia visivi che uditivi, su quella alfabetica che, sebbene più evoluta e raffinata, è più impegnativa sia nella sua elaborazione che nel mettersi in atto.

All'interno di questa modalità "non alfabetica" è stato evidenziato il diffondersi di un atteggiamento "non-proposizionale" così caratterizzato:

"a) è generico, perché non scompone il contenuto del pensiero in elementi distinti, ma si limita ad evocarlo globalmente (...);

"b) è vago dal punto di vista referenziale (...);

"c) per conseguenza non dà nomi alle cose, ma allude, usando 'parole generali', entro le quali si può includere quello che si vuole (...);

"d) rifiuta la struttura (...); non usa gerarchia alcuna tra le informazioni che presenta, lasciando all'interlocutore il compito di crearsene una"³.

Siamo dunque in presenza di fenomeni che investono l'intero corpo sociale e riverberano con particolare intensità sulle discipline legate alla rappresentazione.

Il progetto digitale

Lo sviluppo delle tecnologie informatiche e l'uso diffuso del *Computer Aided Design* ha dato luogo ad esiti diversi e talvolta molto distanti tra loro.

Per un verso ha portato a progetti – spesso solo rappresentazioni di progetto – la cui complessità conformativa non può essere disgiunta dall'uso dell'elaboratore elettronico in quanto non gestibile senza questo strumento; per altro verso nella prassi progettuale corrente – attività di gran lunga più estesa e pervasiva – ha ridato vigore, attraverso la frammentazione degli elementi linguistici dell'architettura

¹ R. Simone, *La terza fase*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, p. 19.

² U. Galimberti, *Idee: il catalogo è questo*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 35.

³ R. Simone, *op. cit.*, p. 130.